Sir

**CHIESA ITALIANA**

**Papa Francesco: conferma card. Angelo Bagnasco presidente della Cei fino all’assemblea di maggio**

8 marzo 2017 @ 12:35

Il Papa ha confermato presidente della Conferenza episcopale italiana, fino alla nomina del nuovo presidente in occasione dell’Assemblea generale che si terrà dal 22 al 25 maggio 2017, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova. A renderlo noto è oggi la Sala Stampa della Santa Sede.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**EDITORIA**

**I segreti de “La Civiltà Cattolica” e il rapporto con la Santa Sede. P. Spadaro: “Non difendiamo le idee cattoliche, ma interpretiamo il mondo”**

8 marzo 2017

Riccardo Benotti

In occasione della pubblicazione del numero 4000, “La Civiltà Cattolica” ha scelto di essere ancora più internazionale con quattro edizioni straniere - coreano, francese, inglese e spagnolo - che traducono una selezione degli articoli già pubblicati quindicinalmente in italiano. Per il direttore, padre Antonio Spadaro, "il rispetto della laicità dello Stato è fondamentale e Francesco mostra che per costruire una società non bisogna vincere sugli altri, ma mettere in dialogo tutte le forze vive". E su quanti criticano pregiudizialmente il Pontefice aggiunge: "L’impressione è che siano tanti, ma in realtà il rumore è frutto dell’eco. E le dinamiche di odio che si sviluppano non hanno nulla di cristiano"

Le dimissioni di un Papa e l’elezione al soglio pontificio di un gesuita. Mai nessun direttore de “La Civiltà Cattolica” aveva vissuto prima due circostanze tanto sorprendenti. “Mi trovavo in Vaticano il giorno in cui Benedetto XVI fece l’annuncio. Ero a colloquio in Segreteria di Stato, ma percepivo un clima strano. Quando feci rientro in casa, un mio confratello mi diede la notizia. Scoppiai a ridere, e gli dissi che ne avremmo parlato dopo pranzo. Poi andai in camera e vidi che era tutto vero”, rivela padre Antonio Spadaro. Il 13 marzo 2013, invece, era in piazza San Pietro quando Francesco si affacciava per la prima volta dalla loggia: “Un giornalista mi aveva chiesto quante possibilità avesse Bergoglio. Riposi che non ne aveva alcuna. Quando sentii pronunciare il suo nome dal protodiacono, restai pietrificato. Non avevo mai pensato a un Papa gesuita”. Padre Spadaro è al timone della rivista della Compagnia di Gesù dal 2011. In occasione della pubblicazione del numero 4000, “La Civiltà Cattolica” ha scelto di essere ancora più internazionale con quattro edizioni straniere – coreano, francese, inglese e spagnolo – che traducono una selezione degli articoli già pubblicati quindicinalmente in italiano. Ma anche gli articoli della rivista, che ha una vocazione internazionale dagli inizi, sono di autori di tutto il mondo e scritti originariamente in varie lingue.

“Non possiamo rinchiuderci entro i confini nazionali”,

spiega p. Spadaro: “L’obiettivo è creare ponti tra culture. Il coreano è importante, ad esempio, perché l’Asia è un luogo cruciale. Basti pensare che l’edizione inglese non è fatta del Regno Unito, ma a Bangkok”.

Come nasce la rivista. Caratteristico de “La Civiltà Cattolica” è il gruppo di persone che compongono la redazione. Il Collegio degli scrittori, infatti, è interamente formato da gesuiti che vivono sotto lo stesso tetto e si incontrano giorno per giorno. Ogni due settimane, si tiene una riunione per pianificare il numero: “C’è una dimensione quasi monastica. Siamo l’unica redazione al mondo in cui i giornalisti vivono insieme, ed è un miracolo che siamo ancora vivi” scherza p. Spadaro. Gli articoli, poi, sono letti dal direttore che prima della stampa li consegna ad altri due redattori per l’approvazione, anche quelli preparati da gesuiti di altri continenti. Attualmente il gruppo stabile di scrittori è composto da sette persone. Nocciolo duro della diffusione sono gli abbonati, circa 10mila, che permettono a “La Civiltà Cattolica” di essere economicamente indipendente dalla Compagnia.

L’entrata della sede de “La Civiltà Cattolica”

Rapporto con il Vaticano. A cadenza di quindici giorni, il direttore è atteso in Segreteria di Stato per discutere del numero in pubblicazione. Fino a Giovanni XXIII, era il Papa in persona che rivedeva le bozze: “È un rapporto di servizio con la Santa Sede, un dialogo sugli argomenti che affrontiamo. Francesco l’ha definita una rivista ‘unica per il servizio alla Sede Apostolica’”.

Le questioni da affrontare negli articoli sono decise dalla redazione, anche se talvolta può accadere che siano suggerite dal Papa. I testi, poi, vengono rivisti con la Segreteria di Stato ma “non è una correzione scolastica”. A suggerire prudenza è il fatto che la rivista è “certificata” dalla Santa Sede: dunque su temi come le relazioni diplomatiche, osserva p. Spadaro, “quello che scriviamo viene interpretato da ambasciate e governi come qualcosa di autoritativo”.

Nel rapporto con il Vaticano, prosegue, “non c’è mai stata tensione”: “È un colloquio intelligente. Noi sappiamo di essere al servizio della Santa Sede e che le nostre opinioni hanno un peso. Nel dialogo emergono prospettive e posizioni. A volte si decide insieme circa l’opportunità di pubblicare alcune riflessioni”. Inoltre, “il fatto che il Papa ci abbia detto di recente che la nostra è una interpretazione fedele del suo magistero per noi è non solo occasione di soddisfazione, ma soprattutto di responsabilità”.

Lo studio di padre Antonio Spadaro

Da Pio IX a Francesco. La rivista nasce nel 1850 con un’impronta aggressiva. “All’epoca le pubblicazioni ecclesiastiche erano in latino, mentre nascevano i primi quotidiani che erano percepiti come un pericolo per le opinioni anarchiche e liberali che diffondevano. Nacque allora una rivista militante – sottolinea p. Spadaro -, che assunse la sfida comunicativa del tempo. E questo accade ancora oggi”. “La Civiltà Cattolica” ha attraversato le stagioni dell’Italia vivendo alti e bassi, “si è riempita di incenso e di polvere”. Proprio per questo, però, “non è morta e ferma a 167 anni fa. Diceva Giovanni XXIII che è una rivista che ‘ringiovanisce mentre invecchia’”. Adesso Francesco ha chiesto un ulteriore passo avanti ai suoi gesuiti scrittori:

“La prima volta che lo abbiamo incontrato, nel 2013, ci ha invitato a stare sulle frontiere. Non per verniciarle e annetterle, ma per vivere lì. Il Papa ci chiede di essere una rivista cattolica non perché difende le idee cattoliche, ma perché sa guardare alla realtà con gli occhi di Cristo”.

Tra politica e polemica. “La Civiltà Cattolica” non vuole sostituirsi al compito dei politici o fornire ricette facili. “Piuttosto, vogliamo essere incisivi nell’indicare prospettive e anche vicoli ciechi”, dice p. Spadaro: “Il rispetto della laicità dello Stato è fondamentale. Francesco mostra che per costruire una società non bisogna vincere sugli altri, ma mettere in dialogo tutte le forze vive”. D’altra parte, prosegue, “le persone hanno voglia di partecipare al dibattito culturale e politico, ma faticano a trovare fonti attendibili. Purtroppo prevale la dinamica da ‘camera dell’eco’: chi la pensa in un certo modo, ascolta solo chi la pensa come lui”. E questo accade anche nel mondo cattolico:

“Pensiamo a chi critica pregiudizialmente il Pontefice. Sono poche persone, che però si esprimono sui social network dove fanno grande chiasso. L’impressione è che siano tanti, ma in realtà il rumore è frutto dell’eco. E le dinamiche di odio che si sviluppano non hanno nulla di cristiano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Esplora il significato del termine: LE SCELTE**

**Iva, verso l’aumento? Lo stop di Renzi e le scelte del governo**

**di Redazione Economia**

Alla vigilia del Lingotto, laboratorio del suo programma futuro, Matteo Renzi ieri è intervenuto sul programma, odierno, del governo Gentiloni. E il messaggio, lanciato dal salotto di Bruno Vespa su RaiUno, è chiaro: no all’aumento dell’Iva, dubbi sul taglio del cuneo fiscale. Renzi rivendica un rapporto saldo con Gentiloni, con cui «è impossibile di litigare»: «Giochiamo con la stessa maglia, nella stessa squadra, non conta chi fa gol», ha detto l’ex premier. Che ormai prende in considerazione la possibilità che l’esecutivo arrivi al 2018. Ma, sottolinea, solo se si «fanno le cose»: non si possono passare questi mesi a «parlarsi addosso».

A cominciare, naturalmente, dall’agenda economica. Con politiche che non «spremano» i cittadini: «È un errore politico oggi aumentare l’Iva in un momento come quello che stiamo vivendo», ha affermato Renzi, convinto che quella che emerge in questi giorni non sia un’idea di Gentiloni ma di tecnici per i quali è «un evergreen». Per l’ex premier è possibile trovare le risorse senza far scattare le clausole di salvaguardia o aumentare le accise. E anche sull’idea, annunciata da Gentiloni, del taglio delle tasse sul lavoro Renzi esprime dubbi: «La misura dei cinque punti nell’esperienza del governo Prodi non ha portato risultati. Io non l’ho fatta. Il governo deciderà e sulla base della proposta che viene fatta». LE SCELTE

Alla vigilia del Lingotto, laboratorio del suo programma futuro, Matteo Renzi ieri è intervenuto sul programma, odierno, del governo Gentiloni. E il messaggio, lanciato dal salotto di Bruno Vespa su RaiUno, è chiaro: no all’aumento dell’Iva, dubbi sul taglio del cuneo fiscale. Renzi rivendica un rapporto saldo con Gentiloni, con cui «è impossibile di litigare»: «Giochiamo con la stessa maglia, nella stessa squadra, non conta chi fa gol», ha detto l’ex premier. Che ormai prende in considerazione la possibilità che l’esecutivo arrivi al 2018. Ma, sottolinea, solo se si «fanno le cose»: non si possono passare questi mesi a «parlarsi addosso».

A cominciare, naturalmente, dall’agenda economica. Con politiche che non «spremano» i cittadini: «È un errore politico oggi aumentare l’Iva in un momento come quello che stiamo vivendo», ha affermato Renzi, convinto che quella che emerge in questi giorni non sia un’idea di Gentiloni ma di tecnici per i quali è «un evergreen». Per l’ex premier è possibile trovare le risorse senza far scattare le clausole di salvaguardia o aumentare le accise. E anche sull’idea, annunciata da Gentiloni, del taglio delle tasse sul lavoro Renzi esprime dubbi: «La misura dei cinque punti nell’esperienza del governo Prodi non ha portato risultati. Io non l’ho fatta. Il governo deciderà e sulla base della proposta che viene fatta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**TORINO**

**Licenziato dopo trapianto,**

**alla Oerlikon i colleghi scioperano**

**Dopo l’operazione Antonio Forchione, 55 anni, era rimasto invalido. La lettera di licenziamento al ritorno in fabbrica dopo la malattia. L’operaio farà causa**

di Redazione Online

La Oerlikon Graziano, azienda metalmeccanica di Rivoli (Torino), ha licenziato un operaio rientrato in fabbrica otto mesi dopo un trapianto al fegato. «Mi hanno fatto una visita e mi hanno dichiarato inabile, mi hanno costretto a tre settimane di ferie forzate e poi lunedì scorso mi è arrivata la lettera di licenziamento», racconta Antonio Forchione, 55 anni. L’operaio - 37 anni di lavoro alle spalle - farà causa all’azienda per ottenere un risarcimento. Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato subito uno sciopero di due ore su tutti i turni e hanno definito «inaccettabile» la decisione dell’azienda, leader nel campo della produzione di ingranaggi e componenti per la trasmissione. Allo studio c’è un’intera giornata di sciopero che dovrebbe coinvolgere anche gli altri stabilimenti piemontesi e il sito di Bari. È il terzo caso simile dopo quello di due delegati Fiom nelle fabbriche di Bari e di Sommariva Bosco. La Oerlikon Graziano ha circa 700 dipendenti a Rivoli, oltre 1.500 in Italia.

Il precedente

Non è la prima volta che l’azienda finisce sotto i riflettori per comportamenti anti-sindacali:qualche mese fa i dipendenti avevano contestato le «pause collettive»: nove minuti di interruzione del lavoro per utilizzare la toilette, fumare una sigaretta o bere un caffè. Momenti da «consumare» a gruppi, aveva disposto la direzione. Un operaio, militante sindacale, che aveva contestato il provvedimento era stato licenziato «per supposta sopravvenuta inidoneità fisica» dopo un intervento chirurgico, con relativo periodo di riposo per malattia. Una decisione che aveva colto di sorpresa colleghi e sindacato, che avevano parlato di una «ritorsione»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torino, operaio licenziato: ''Dopo 27 anni di lavoro, ecco il ringraziamento''**

Quando è tornato in fabbrica, otto mesi dopo un trapianto di fegato, non ha più trovato il posto di lavoro. Antonio Forchione, 55 anni, operaio della Oerlikon Graziano di Rivoli-Cascine Vica, lunedì ha ricevuto la lettera di licenziamento: "Non posso più svolgere la mia mansione precedente, l'azienda non ha trovato nulla da farmi fare e mi ha mandato via", spiega l'addetto torinese. I suoi colleghi hanno reagito oggi con uno sciopero di due ore su tutti i turni, proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. L'adesione è stata molto alta. Hanno scioperato anche i lavoratori della fabbrica di Luserna San Giovanni, nel Torinese.

La Oerlikon Graziano ha circa 700 dipendenti a Rivoli, oltre 1.500 in Italia. Antonio era uno di loro. Un buon operaio, volenteroso: "Ho sempre fatto i tre turni senza lamentarmi", racconta. La sua vita è cambiata circa un anno fa, quando i medici gli hanno diagnosticato un brutto male al fegato: "Mi avevano dato sei mesi di vita. Poi ho subìto un trapianto e l'operazione è andata bene", dice. A gennaio, dopo sei mesi di mutua, avrebbe voluto rientrare, anche se i medici si erano raccomandati di evitare di respirare polveri e fumi vari: "L'azienda mi ha suggerito di mettermi in ferie, così ho smaltito i giorni che avevo a disposizione. Lunedì sono tornato al lavoro, ma mi hanno detto che il posto per me non c'era più. Ma io avrei accettato anche un demansionamento", spiega l'operaio torinese.

"C'erano tutte le condizioni per trovare una soluzione, ma da parte dell'azienda non c'è stata la volontà", accusa Gianni Mannori della Fiom. E spiega: "I rappresentanti sindacali sono stati informati a licenziamento già avvenuto. La protesta è stata indetta anche perché è il terzo caso simile, dopo quelli quelli che hanno riguardato due delegati Fiom negli stabilimenti di Bari e di Sommariva Bosco".

Antonio Forchione farà causa per ottenere un risarcimento e spera che il tribunale gli riconosca un indennizzo tale da consentirgli di agganciare la pensione, tra cinque anni. Dice di essersela presa, ma non più di tanto: "Sono convinto che il giudice mi darà ragione, ma mi auguro che una cosa del genere non succeda mai più: se mi fosse capitato dieci anni fa non avrei avuto nessuna speranza di andare in pensione".

“Il licenziamento del lavoratore torinese, al suo ritorno in fabbrica dopo un trapianto di fegato, è indegno”. Lo dichiara Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera. “Si tratta – spiega – di un gesto riprovevole, che non ha alcuna possibile spiegazione se non quella di un tipo di gestione aziendale irresponsabile. Nel licenziare Antonio Forchione, al quale va tutta la mia vicinanza e la mia solidarietà, la Oerlikon ha dimostrato di non tener conto dei più elementari diritti dei lavoratori. Ci auguriamo dunque che l’azienda ritorni sui suoi passi e si sforzi di trovare una soluzione adeguata

alle attuali condizioni fisiche del lavoratore, dal momento che quello dell’azienda è in questo caso un comportamento discriminatorio. Bene, dunque, hanno fatto - conclude Damiano - le organizzazioni a indire uno sciopero di due ore su tutti i turni. Oltre che un gesto utile a spingere l’azienda a rivedere la sua decisione, i lavoratori hanno compensato con la loro solidarietà la vergognosa mancanza di umanità di cui si è macchiata la Oerlikon".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Voucher, il governo pronto al decreto anti-referendum. Pd: torniamo al 2003**

**Definite le regole per la stretta sui ticket. Resta il nodo del divieto nelle microaziende**

di VALENTINA CONTE

08 marzo 2017

ROMA. Includere o no le microimprese? La proposta di legge chiamata a disinnescare il referendum Cgil sui voucher deve sciogliere questo nodo. Tutt'altro che secondario. Al punto che le parti prendono tempo. Oggi la "commissione dei 9" alla Camera proverà a fare sintesi su un testo che possa mettere d'accordo tutte le forze politiche. Ma non è detto che si trovi la quadra, visto il calendario fitto e la presenza del premier Gentiloni in Aula sui temi europei. Il governo d'altro canto scommette sul tavolo con i sindacati, previsto per domani. E non esclude di usare l'arma del decreto legge, veloce quanto basta per fermare le urne.

Il punto è tutto qui. Mettere giù un testo radicale che riporti i ticket allo spirito originario del 2003, limitandoli ai lavoretti occasionali, potrebbe indurre la Cgil - quando sarà interpellata dalla Cassazione - a ritenersi soddisfatta. E a fare un passo indietro, rispetto alla richiesta abolizione via referendum, per la quale ha raccolto un milione di firme e convocato una manifestazione nazionale in piazza del Popolo a Roma per l'8 aprile. Ma se così non sarà, il percorso del governo rischia l'avvitamento.

Al momento convivono due proposte. La prima è essenziale e sponsorizzata da Cesare Damiano, presidente pd della commissione Lavoro e Patrizia Maestri, relatrice pd del testo unificato. Prevede di consentire l'uso dei voucher solo alle famiglie per pagare badanti, baby sitter, colf, lavoretti di giardinaggio, con tetto ribassato a 5 mila euro all'anno per voucherista (dai 7 mila attuali). Con appena tre eccezioni: la pubblica amministrazione per gestire calamità naturali o manifestazioni straordinarie, i piccoli Comuni per retribuire disoccupati o disabili impegnati in operazioni di pubblica utilità, studenti e pensionati per vendemmie o raccolte nelle campagne. Tutto il resto è fuori: industria, commercio, edilizia, turismo, servizi. E dunque una gran parte degli utilizzatori, grazie ai quali nel 2016 la curva dei voucher ha toccato il massimo storico: 133 milioni e 826 mila buoni venduti.

Ecco dunque la seconda proposta, caldeggiata da un pezzo della stessa maggioranza, ovvero l'Ncd, e dalla Lega: ricomprendere anche le imprese con zero o un dipendente. Inclusione innocua? Non proprio. Le microimprese italiane sono 2 milioni e 600 mila, dati Istat. Ovvero il 60% del totale. Un numero elevatissimo, distribuito per metà nei servizi e un terzo tra commercio, trasporti e alberghi. Il resto diviso tra costruzioni (13%) e industria (6%). Autorizzare l'uso dei ticket al 60% delle nano-imprese italiane, così voraci di buoni lavoro, significa di fatto non cambiare quasi nulla. E perciò aprire un'autostrada alla Cgil, che attende ormai "da 39 giorni" - dal responso della Consulta sull'ammissibilità del referendum - come ricorda il deputato di Sinistra italiana Giorgio Airaudo, la data delle urne a quel punto non più evitabili.

Si cerca dunque una mediazione. Se le imprese "zero-uno" dovessero entrare davvero nella riforma dei voucher, occorrerebbero allora vincoli potenti per scongiurarne gli abusi oggi frequenti: limite economico più forte dell'attuale (2 mila euro in capo a ciascun committente) oppure tetti di giornate o anche ore per l'utilizzo. Basterà per scansare la campagna elettorale di primavera, a quel punto martellante, sui temi del lavoro e della precarietà? Tutto ancora da valutare. Così come tace la riflessione sull'altro tema referendario: gli appalti. Una proposta pd esiste (Damiano): tornare all'origine, alla legge 276 - la Biagi - dunque alla responsabilità solidale di tutti i committenti ed evitare così che se il subappaltatore sparisce, il lavoratore resti senza stipendio e contributi. Priorità ai voucher, per ora.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Volkswagen: "Nessun colloquio con Fca"**

Matthias Muller, numero uno della casa di Wolfsburg, in una intervista alla Reuters, ha dichiarato di non aver alcun contatto con la casa italiana, dopo che Marchionne aveva auspicato di aspettarsi un'offerta dal colosso tedesco. Altavilla: "Spiegheremo ai sindacati il futuro di Pomigliano". Ordini Stelvio in forte aumento

08 marzo 2017

MILANO - "Non siamo assolutamente pronti a colloqui su nulla con Fca. Mi preoccupo solo di Volkswagen, non mi preoccupo di Fca". Lo ha affermato Matthias Muller, numero uno della casa di Wolfsburg, in una intervista che compare sul sito Reuters. "Non abbiamo visto Marchionne da mesi - ha detto in occasione del Salone di Ginevra - Volkswagen ha altre preoccupazioni al momento". Ieri Sergio Marchionne aveva a sorpresa aperto a una possibile collaborazione con Volkswagen: "Non ho dubbi - aveva detto - che a un certo momento verrà a parlarci".

E dopo il chiarimento su Volkswagen, sono attese risposte dai sindacati anche sul futuro dello stabilimento di Pomigliano. "Arriveranno entro la fine di marzo", ha spiegato il capo delle attività Emea di Fca, Alfredo Altavilla, a margine del Salone dell'auto di Ginevra. Ieri dall'evento svizzero l'a.d. Sergio Marchionne aveva spiegato che nuova versione della Panda, prevista nel 2019-2020, non sarà più prodotta nello stabilimento campano, ma in Polonia. Al suo posto arriverà una vettura premium, probabilmente una Alfa Romeo.

Un grafico spiega perché spostare la Panda in Polonia

Entro il 31 marzo Fca dovrà incontrare i sindacati per la questione dei contratti di solidarietà di Pomigliano, che saranno utilizzati fino alla prima parte del 2018. Su Pomigliano, ha spiegato Altavilla ai cronisti, "abbiamo delle idee. Il piano che intendiamo condividere con i sindacati entro il 31 marzo lo abbiamo deciso prima di quello che è stato detto ieri. L'attuale Panda continua a essere prodotta ancora per due anni e mezzo". A Pomigliano lavorano, tra linea di produzione e personale in solidarietà, circa 4.700 addetti.

"Il dottor Marchionne - ha proseguito il top manager - è stato estremamante chiaro, a Pomigliano faremo vetture premium, i nostri brand premium globali sono i famosi tre che conoscete perfettamente, Alfa, Maserati e Jeep. Sceglieremo all'interno di questi marchi". Altavilla ha spiegato che la progettazione della nuova Panda dovrebbe essere avviata il prossimo anno per avere il modello pronto "in tempo per il 2020".

Marchionne ''corteggia'' Vw, l'inviato: ''L'integrazione sarebbe ideale, ma Fca deve liberarsi dei debiti''

Intanto Altavilla si gode primi risultati di ordini del nuovo Suv di Alfa, Stelvio, presentato proprio a Ginevra. "Controllavo il numero adesso, erano solo le 10 di mattina ed era presto per bere champagne. Il numero avrebbe meritato", ha scherzato il capo Emea di Fca. Inoltre, ha proseguito Altavilla, "ieri abbiamo fatto il record storico di ordini in un giorno della Giulia, segno che l'effetto traino della Stelvio si sta verificando, ed era esattamente quello che speravamo".

Il responsabile delle attività europee di Fca dubita che il mercato del Vecchio Continente riesca a ripetere i numeri dello scorso anno. "Per adesso ci stiamo muovendo ancora con percentuali di crescita interessanti, ma quello che mi preoccupa un po' di più in alcuni mercati è la crescente pressione competitiva sui prezzi", ha affermato Altavilla, citando in particolare il caso del mercato inglese. "L'Inghilterra dopo la Brexit, che ha conosciuto un crollo dei prezzi ingiustificato, ci sono flotte che vengono aggiudicate con percentuali di sconto ridicole, parliamo di gente che va oltre il 40%". Altavilla ha rivendicato la strategia del gruppo "radicata nei segmenti premium" per "tenere la testa fuori" dalla guerra dei prezzi.

Infine, in merito all'ipotesi di un accordo tra Fca e Volkswagen sulla scia di quello tra Psa e Opel, Altavilla ha risposto ai cronisti che "quando ti combini con chi è così più grande è chiaro che c'è l'effetto scala. Il famoso ragionamento di Marchionne viene portato all'estremo. L'effetto scala ci sarebbe di sicuro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il governo Usa: scesi del 40% gli ingressi illegali di migranti**

**Il responsabile della sicurezza nazionale John Kelly: «Merito dei bandi firmati Trump»**

Pubblicato il 09/03/2017

Ultima modifica il 09/03/2017 alle ore 08:58

Gli ingressi sul territorio americano di «persone non ammissibili», cioè di immigrati senza i titoli per entrare negli Stati, è sceso del 40% a febbraio rispetto a gennaio. Lo ha reso noto il governo americano, definendo il dato un successo frutto dell’attenzione dell’amministrazione Trump ai confini meridionali del Paese.

«Il calo nel numero delle persone catturate mostra un sensibile cambiamento nel trend», ha dichiarato il responsabile per la Sicurezza nazionale, John Kelly. Trump si è insediato il 20 gennaio. «Dal varo degli ordini esecutivi dell’amministrazione per rafforzare le leggi in materia di immigrazione, le persone catturate e i movimenti di persone non ammissibili stanno volgendo verso il minimo mensile degli ultimi cinque anni».

Kelly ha aggiunto che questo è un dato importante perché abitualmente il servizio di dogana a protezione delle frontiere registra un aumento del 10/20 per cento nei fermi di immigrati clandestini tra gennaio e febbraio. «Invece quest’anno siamo scesi da 31.578 a 18.762 persone, ovvero un calo del 40%»; il che vuol dire - ha spiegato- che sempre meno persone si assumono il forte rischio di mettersi nelle mani dei trafficanti. «Questi primi risultati mostrano -ha concluso- che l’applicazione della legge ha un impatto, che la dissuasione ha un impatto, e che un’applicazione efficace delle leggi in materia di immigrazione ha un impatto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, arrivano i Marines per l’assalto a Raqqa**

Pubblicato il 09/03/2017

Ultima modifica il 09/03/2017 alle ore 08:21

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

I Marines americani sono arrivati nel Nord della Siria per partecipare all’attacco finale a Raqqa, capitale del Califfato, nelle “prossime settimane”. Il dispiegamento è stato confermato a media statunitensi da ufficiali voluti rimanere anonimi. Il Corpo dei Marines non ha voluto commentare, per ragioni diplomatiche, e non ha voluto rivelare l’esatta dislocazione delle forze.

I reparti sono dotati di artiglieria pesante, come quelli dispiegati a Sud di Mosul, a Makhmour, nelle fasi preliminari dell’offensiva sulla roccaforte dell’Isis in Iraq. L’artiglieria, probabilmente pezzi da 155 millimetri, servirà a distruggere le postazioni fortificate degli islamisti nel perimetro esterno di Raqqa, in modo da consentire alle forze curdo-arabe, Syrian democratic forces (Sdf), di avanzare verso il centro. Le Sdf si trovano in alcuni punti a soli 15 chilometri dal centro e a ridosso della linea fortificata.

L’uso dei Marines è il primo segno del nuovo piano, più “muscolare”, voluto dall’Amministrazione Trump nell’offensiva contro il Califfato. Lo spostamento dei reparti di artiglieria, già presenti nella regione, non richiedeva un’approvazione diretta del presidente o del Segretario alla Difesa James Mattis, ma comunque la Casa Bianca e il Pentagono hanno esaminato la mossa.

Con la perdita di tre quarti di Mosul, Raqqa, 500 mila abitanti prima della guerra, resta l’unica grande città nelle mani dello Stato islamico. Le Sdf dispongono di 30-40 mila uomini, per tre quarti guerriglieri curdi dello Ypg, un movimento che la Turchia considera “terrorista”. L’attacco finale a Raqqa è stato presumibilmente discusso in un vertice di due giorni fa ad Antalya, in Turchia, fra i capi di Stato maggiore turco, russo e americano.

Verso Raqqa si stanno dirigendo anche le forze governative siriane, appoggiate da reparti speciali russi. Il governo di Bashar al-Assad non ha finora protestato per la presenza di truppe americane sul suo territorio, senza autorizzazione formale, probabilmente su pressione di Mosca che cerca una prima collaborazione con Washington proprio contro l’Isis in Siria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Bangladesh pronto a cancellare il limite minimo d’età per i matrimoni**

**Le organizzazioni internazionali lanciano l’allarme: la nuova norma potrebbe obbligare le vittime di stupro a sposare i loro violentatori**

Pubblicato il 08/03/2017

Ultima modifica il 08/03/2017 alle ore 23:10

MARINA PALUMBO

Il Bangladesh sarebbe pronto a introdurre una scappatoia legale per cancellare il limite di età minimo previsto per i matrimoni, aprendo di fatto la strada - secondo gli oppositori - a una nuova stagione di spose bambine a seguito di stupro.

La legge - ormai approvata, a cui manca solo la firma presidenziale - fissa a 18 anni l’età minima per le donne e a 21 per gli uomini, ma introduce delle eccezioni in quelli che vengono definiti «casi speciali» o «nel miglior interesse» dell’adolescente.

«Siamo preoccupati che questo nuovo atto possa portare ad abusi diffusi - commenta un portavoce dell’organizzazione internazionale Girls Not Brides - che possa trasformare le violenze sessuali in una pratica legittimata legalmente che permette ai genitori di obbligare le figlie a sposare i violentatori, a maggior ragione in un paese che ha già il più alto tasso di matrimoni infantili del mondo».

Anche Human Rights Watch si è pronunciata contro la nuova norma, parlando di

«un devastante passo indietro nella lotta contro i matrimoni infantili».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**I voucher cambiano e si sdoppiano: uno per le imprese da 15 euro e uno per le famiglie da 10**

Pubblicato il 08/03/2017

Ultima modifica il 08/03/2017 alle ore 22:04

Doppio voucher, uno imprese da 15 euro e uno per famiglie da 10 euro. Tetto massimo di 2.000 euro a lavoratore, con la possibilità di utilizzare più persone, fino a raggiungere la quota massima di 5.000 euro per le famiglie e 3.000 euro per le imprese. Il ddl con il testo unificato sui buoni per il lavoro è quasi pronto, e domani dovrebbe essere presentato in commissione Lavoro alla Camera.

Tra le principali novità del disegno di legge c’è l’introduzione del vincolo, che consente di poter utilizzare il lavoro occasionale solo se l’impresa non ha dipendenti. Nel frattempo si studiano le varie ipotesi ancora sul campo, su alcune questioni come la platea dei soggetti interessati dai voucher. Da una parte si pensa di stilare una lista che comprenda studenti, pensionati, disabili e disoccupati; in alternativa si potrebbe invece prevedere la possibilità di aprire i voucher a tutte le categorie. Per il presidente, Cesare Damiano, la situazione che si è creata con il proliferare dell’utilizzo dei buoni «va affrontata e risolta in tempi rapidi, per dare una risposta al paese. La commissione è al lavoro per poterlo fare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Papa Francesco: bisogna riflettere sui viri probati**

**Intervista al settimanale tedesco «Die Zeit»: la scarsità di vocazioni è un problema da affrontare, ma l’abolizione del celibato obbligatorio non è la soluzione**

Papa Francesco

Pubblicato il 08/03/2017

Ultima modifica il 09/03/2017 alle ore 01:24

IACOPO SCARAMUZZI

CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco ritiene che si debba riflettere sui «viri probati», uomini sposati di provata fede a cui affidare alcune funzioni sacerdotali, per affrontare la scarsità di vocazioni in alcune zone, ma esclude l’abolizione del celibato obbligatorio, in una intervista al settimanale tedesco «Die Zeit».

«Dobbiamo riflettere se i viri probati siano una possibilità», afferma Jorge Mario Bergoglio, e «dobbiamo anche stabilire quali compiti possano assumere, ad esempio in comunità isolate». La Chiesa deve sempre «riconoscere il momento giusto nel quale lo Spirito chiede qualcosa». Francesco sottolinea che «la vocazione dei preti rappresenta un problema enorme» e «la Chiesa dovrà risolverlo», ma «il celibato libero non è una soluzione», né lo è aprire le porte dei seminari a persone che non hanno un’autentica vocazione. «Il signore ci ha detto: pregate. È questo che manca, la preghiera. E manca il lavoro con i giovani che cercano orientamento». Un lavoro «difficile» ma «necessario» perché «i giovani lo chiedono».

Il Papa ha concesso a fine febbraio al direttore della «Zeit», Giovanni di Lorenzo, l’intervista che viene pubblicata su carta domani in Germania. Si tratta della prima intervista di questo Pontefice a un giornale tedesco.

Il Papa non prende posizione sulla questione delle donne diacono, ricordando di aver creato una commissione in Vaticano per studiare la questione e sottolineando che in occasione della prossima riunione di questo organismo si informerà sull’andamento del dibattito.

Francesco parla anche di alcuni nodi del governo, a partire dalla vicenda dell’Ordine di Malta: «Per me il cardinale Burke non è un oppositore», afferma il Papa, spiegando che il porporato statunitense è tuttora patrono dell’ordine, ma non poteva affrontare il frangente critico perché «non agiva più da solo» ed è stato per questo necessario «fare un po’ di ordine nell’Ordine, e per questo ho inviato un delegato che ha un altro carisma di quello di Burke». Il quale, sottolinea ancora il Pontefice argentino, è un eccellente giurista, come ha anche provato nel messaggio che gli ha inviato su un caso di abuso sessuale a Guam, dove è stato inviato: «Di questo gli sono molto grato», spiega il Papa che respinge l’ipotesi avanzata da alcuni che egli abbia mandato il porporato per liberarsene.

Quanto ai manifesti apparsi sui muri di Roma contro il Papa, «il dialetto romano dei manifesti era meraviglioso», commenta Francesco. «Non li ha scritti un uomo qualsiasi della strada, ma una testa intelligente». Il Papa in generale spiega: «Da quando sono stato eletto Papa non ho perso la mia pace. Io posso capire che il mio modo di fare non piaccia a qualcuno, questo va assolutamente bene. Ognuno può avere la sua opinione. Questo è legittimo, umano e arricchisce». Anche i manifesti e la finta prima pagina dell’Osservatore Romano dedicata ai dubbi («dubia», in latino) che gli hanno indirizzato quattro cardinali arricchiscono? «L'Osservatore Romano falsificato no».

Il Papa ribadisce di non voler essere idealizzato: «Non dico che sono un povero diavolo, ma sono una persona normale, che fa quello che può. Così mi sento»: «Io – spiega Francesco nell’intervista intitolata, in prima pagina, “Sono un peccatore e sono fallibile” – sono peccatore e sono fallibile e non dovremmo scordare che l'idealizzazione delle persone è una forma di aggressione. Quando vengo idealizzato mi sento aggredito» perché l’idealizzazione non concede a una persona «di essere un peccatore fallibile».

Nell’intervista alla «Zeit» Francesco parla anche di momenti bui: «Io ho parlato di momenti neri e di momenti vuoti. Io conosco anche i momenti vuoti», spiega: «Ci sono momenti bui nei quali io dico: “Signore, io non capisco”. E non sono solo momenti di buio interiore, ma afflizioni che io stesso causo con il mio peccato». Il Papa ricorda che «la fede è un dono. Viene data» e una fede che non attraversa le crisi non cresce e rischia di rimanere infantile.

Il Papa ricorda di avere avuto una fidanzata prima di scegliere il sacerdozio, sottolineando che con questa ragazza non c’era ancora il progetto di sposarsi.

Nell’intervista Francesco affronta questioni di attualità politica come la disoccupazione giovanile, il problema della bassa natalità e il populismo che «usa il popolo»: «Il populismo è cattivo e finisce male, come ci ha mostrato il secolo scorso».

Il Papa ricorda il viaggio a Lund, in Svezia, l’anno scorso per celebrare il 500esimo anniversario della «Riforma» luterana ed esclude di recarsi quest’anno in Germania, dove la Chiesa protestante e quella cattolica celebrano l’evento del 1517 con diverse cerimonie comuni. Quest’anno, spiega, «il calendario è molto pieno». E quanto al 2018 «non so ancora, non c’è ancora nulla di programmato».